

Alla Fenice Con Pelléas nel regno del sussurro

RUBENS TRESCHI

■ VENEZIA Le immagini notturne di Pelléas et Mélisande hanno aperto alla Fenice la «due giorni» di Claude Debussy che si concluderà con *Le Martyre de Saint-Sébastien* sul testo francese di Gabriele D'Annunzio. Uniti dalla musica di Claudio di Francia e dal raffinato allestimento di Pier Luigi Pizzi: due spettacoli offrono ai veneziani due momenti culminanti dell'arte del primo Novecento. Nati da un unico seme - la saturazione provocata dal turbine wagneriano e dalla vitalità dei versi - il Pelléas e il *Martyre* aprono la strada all'opera moderna e concludono la crisi del decadentismo. Il ciclo si svolge tra il 1902 e il 1911. Tre anni dopo la guerra mondiale travolgerà gli esteti anche se la ribellione continuerà sino ai giorni nostri in diverse forme: così come nasce così volti opposti.

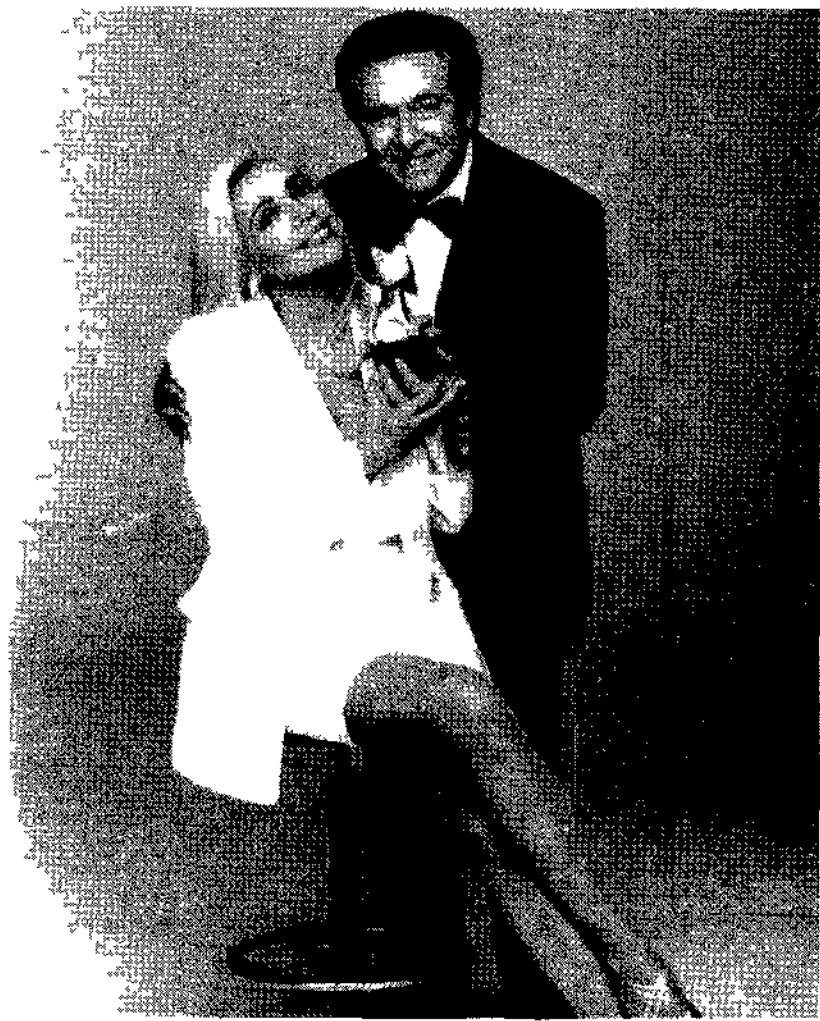
Con il Pelléas presentato con un successo nella prima giornata veneziana siamo nel regno del sussurro. I personaggi ricavati dal dramma di Maurice Maeterlinck sono ombre sperdute tra gli alberi del bosco dove il maturo Golaud trova la giovanissima Mélisande tra le fosche sale del castello dove ella incontra e ama il cognato Pelléas poco più di un fanciullo anch'egli. Il loro amore è fatto di silenzi e di giochi: il primo bacio è anche l'ultimo: la spada di Golaud uccide il fratello mentre Mélisande si spegne assieme alla luce vana mente cercata.

Leterna vicenda di Paolo e Francesca di Tristano e Isotta di tutti gli amanti votati alla morte si ripete qui per dissolversi. Pelléas e Mélisande a differenza dei famosi precursori non sono condotti al sepolcro da una passione che supera i confini della vita: al contrario si spengono per non saper affrontare la vita. Apparsi al crepuscolo dell'Ottocento sono gli eredi melanconici ed estenuati di un'epoca che anela a perdersi nel silenzio. Purtroppo c'è sempre un funo: Golaud con la sua spada impedisce.

Un'opera di questo genere deve tutto deve restare indefinito: è sempre ardua da realizzare. Pier Luigi Pizzi più che superare le difficoltà le nasconde nel buio della notte. Il mitando la realtà del palcoscenico a uno spazio volutamente esiguo. Gli ambienti e gli oggetti emergono di volta in volta dalla nera cornice come frammenti di quadri prefalliti: allusioni ad uno stile pittorico cui appartengono le vesti ricamate le lunghe figure femminili i gesti appena accennati e le rare chiazze di colore come il letto purpureo di Golaud e quello candido su cui muore Mélisande. Le immagini del tempo il gusto ricercato del clima simbolista emergono con misurata eleganza. Tanto calligrafica da sfiorare la freddezza sotto l'eccesso di stilizzazione in schia di raggelarsi quel senso di malinconia che sopravvive al rifiuto debussiano del sentimentalismo. Non occorre dire comunque che tra le tante regie sovrabbondanti e arbitrarie dei nostri anni questa di Pizzi rappresenta un modello di intelligenza artistica in accordo con l'interpretazione musicale di Marc Soustrot.

Anche il maestro francese ante pone la precisione della scrittura all'eccesso delle sfumature. Il suo Pelléas nasce così meno decadente del consueto: il flou impressionista esaltato da Karajan o da Prêtre si attenua per lasciar emergere pur tra qualche durezza il nitore dell'orchestra. (Nei limiti del complesso della Fenice che non è tutta via il «disastro» urlato da uno spettatore francese nel buio della sala). Qualche perplessità semmai lascia la compagnia di canto dove la protagonista Blanca Angeles Guita figlia della famosa cantante non possiede il timbro cristallino necessario all'innocenza di Mélisande pur trovando accenti toccanti nella scena della morte. Qualche disuguaglianza emerge anche nella coppia maschile dove François Le Roux è un Pelléas di grande finezza e discrezione mentre il Golaud di Jean-Luc Chaignaud mostra assieme a una bella incisività qualche enfasi venisica. Impeccabile Jean-Philippe Courtis disegna un Arkel nobile e commosso accanto alla composta Genevieve di Nathalie Stutzmann e al l'Yniokl un po' troppo cresciuto di Gaël Le Roi. Vivo come è d'uso il successo della prima serata in attesa del *Saint-Sébastien* per compiacere il critico.

TV. La «campagna acquisti» di Rai e Fininvest. Quale futuro per Mara Venier e Corrado?



Mara Venier, Corrado e il Telegatto

Al girotondo dei Telegatti

La tv si premia e si ripremia. Dopo gli «Oscar della tv» consegnati da Daniele Promi ieri sera a Trapani, il 9 maggio è la volta dei «Telegatti» della Fininvest. Mara Venier conduttrice per Canale 5 e premiata a Trapani definisce la concorrenza Rai «inelegante». Corrado sostiene che un pullman trasferirà i divi da un premio all'altro: «perché sono sempre gli stessi». Ma in pieno «telemercato» la curiosità e sui conduttori si scambieranno tv?

SILVIA GARANDI

■ ROMA Lei, lui e il (tele)gatto. Ovvero Mara Venier (Raiuno) Corrado (Canale 5) e la voglia di cambiare. Ieri in pieno telemercato la presentazione a Roma della serata Fininvest in onore delle star dell'anno televisivo ma proprio i due conduttori del Telegatto sono tra i nomi più «discussi» del momento. Ebbene Mara confessa che oggi o domani limiterà il contratto con la Rai per condurre ancora un anno di *Domenica in* ma «lo posso fare solo se ho la prospettiva poi di tornare a divertirmi». Come? Con la Gialappa 5 (Italia 1) per esempio

«con cui ho cominciato» o con un programma scritto insieme a Nanni Loy e proposto alla Fininvest o con la candid camera come quel *Lo Sincro la notizia* (Canale 5). Teo Teocoli è in procinto di passare alla Rai pensa a un programma con lui? «Non sarei così sicura del suo passaggio. Finché uno non ha firmato». E poi: «Sì la Fininvest mi ha fatto delle proposte - spiega la Venier - proposte diciamo interessanti».

E Corrado? Lui non è uomo da giri di parole: «Ho dell'affetto verso la Fininvest non della riconoscenza

La Rai? Come si dice in questi casi io non ho mandato segnali a viale Mazzini. Loro mi hanno mandato dei segnali insomma qualche volta mi hanno chiesto se tornavo a fare trasmissioni e dalla mia età devo dire che questo mi ha fatto un grosso, grossissimo piacere». E la risposta? «Si vedrà. Ma chiudersi le possibilità». Ad ottobre infatti riparte *La Corrida* in concorrenza con *Scimmiettiamo che?* di Raiuno (gia Michele Guardì smentendo se stesso ha annunciato nei giorni scorsi che anche quest'anno si ripete).

E i Telegatti? Infilzati in questi giorni gli ambigattini tv si confondono tra una valanga di altri premi. Anticipato maliziosamente l'omologo programma della Rai *Oscar della tv* (ex premio Naxos) andato in onda da Trapani proprio ieri sera per premiare i divi del piccolo schermo proposto dalla Fininvest - sempre ieri sera - il programma *Banila. Notte blu* dove invece sono stati premiati i campioni dello sport. I Telegatti a campionato della soirée del 9 maggio quando assomiglieranno a una re-

Videoamatori a caccia di mostri Da stasera parte «Otto millimetri»

Si chiama «Otto millimetri», ma vuol dire televisione, anzi informazione tv fatta in proprio. A suscitare la «spontaneità» dei videoamatori è una redazione affidata alle cure di Gregorio Paolini, cioè colui che produce tutti i (pochi) programmi culturali della Fininvest. L'idea è originale per l'Italia, anche se fa riferimento all'esperienza newyorkese di N.Y. One, rete che trasmette solo servizi di cronaca e attualità girati da operatori non professionisti, col vantaggio di arrivare sulle notizie spesso prima dei grandi network.

Il non-debatta stasera su Italia 1 alle 22.45, ma è stato preceduto da uno speciale girato sui luoghi della recente disastrosa alluvione dagli stessi alluvionati. Il programma si propone di stimolare l'attenzione di un migliaio di videoamatori che sono stati censiti e inseriti nel computer. Nella prima puntata sono contenuti alcuni servizi abbastanza affascinanti sulla nostra realtà. Dalle ragazzine che scappano di casa per un motivo malsano come *Take That*, ai pazzi che partecipano a corse automobilistiche illegali, da una retata di prostitute fiorentine, alla spregevole «caccia alla volpe» organizzata nel Leccese, nella quale il povero animale viene catturato con una trappola e poi fatto straziar dai cani incitati dai loro padroni. Immagini che servono da denuncia e che, come quelle di altri servizi, possono segnalare realtà inquietanti del tutto estranee, tra l'altro, alla rassicurante «giocheria» della tv barbusconiana. □ M N O

È morto il regista Silverio Biasi re dello sceneggiato televisivo

Fu l'attore del primo vero bacio della storia televisiva italiana, quello tra i protagonisti del *Romanzo di un giovane povero*. Correvano l'anno 1957 e Silverio Biasi, morto ieri a Roma all'età di 73 anni, era in un grande momento della sua carriera di regista televisivo. «Il mio compito è divertire, interessare e far vedere qualcosa di nuovo», così riassumeva la sua «filosofia». Nato a Civitavecchia aveva firmato oltre duecento lavori per il piccolo schermo: «Piccolo mondo antico», «Vita di Michelangelo», «Caravaggio», «Le terre del Sacramento» che era il suo sceneggiato preferito. *Prodigi» la ricostruzione storica e realizzata anche un «Murat», prima di ritirarsi, verso la fine degli anni Settanta. Formatosi all'Accademia d'arte drammatica, era anche un pittore dilettante. Provò a sfondare nel cinema ma un produttore gli negò la sua grande occasione perché Biasi voleva puntare su un attore sconosciuto che si chiamava Marcello Mastroianni. Dal '54 si dedicò esclusivamente alla tv, su cui aveva opinioni molto moderne: «Non l'ho mai considerata un elettrodomestico, come la maggior parte della cultura italiana, al contrario vedo che poteva offrire possibilità anche maggiori rispetto al cinema e al teatro». Il suo più grande successo resta «Eleanora», lo sceneggiato con Giulietta Masina nato da un'idea di Federico Fellini e Tullio Pinelli: storia di una ricca ereditiera che rinuncia al denaro per amore di un pittore squattrinato.*

PRIMETEATRO. A Roma il dramma di Shakespeare secondo Patroni Griffi: «giovanile» ed elegante Romeo e Giulietta, senza veli né scandali

AGGEO SAVIOLI

■ ROMA Si c'è l'annunciata scena di nudo nel *Romeo e Giulietta* allestito da Giuseppe Patroni Griffi al Teatro Nazionale con una compagnia per larga parte in età verde. Ma i corpi dei due freschi sposi sono atteggiati in belle pose statuarie o quasi onde ogni sospetto di innocenza viene dissipato. Semmai si potrebbe dire che qui come altrove nella rappresentazione la carica erotica del dramma shakespeariano rimane abbastanza sotto traccia. Del binomio Amore e Morte su cui s'impenna la vicenda il regista sembra dunque aver voluto accentuare programmaticamente il secondo termine: rilevanza in tutti i giovani personaggi con un occhio puntato sulla nostra attualità una vocazione letale di fondo distruttiva e autodistruttiva.

Ricordi di «West Side Story»
Così lo scontro tra i seguaci delle opposte fazioni si avvia ad aper-

tura di sipario come una rissa di ragazzaghe creche e brutale anche se assume poi le cadenze d'un ballo acrobatico (con momenti anche al rallentatore) tanto da suscitare il ricordo di *West Side Story*, il celebre musical d'altronde dichiaratamente ispirato all'ancor più celebre tragedia. Solo che manca la partitura di Bernstein e se qualche intervento musicale si noterà più oltre (poco influente sulla dinamica dell'azione) esso sarà da attribuire ad altri compositori americani: Ellington e Copland.

A ogni modo l'intenzione registica si accompagna a quella di Patroni Griffi in quanto traduttore di Shakespeare della cui opera sono ammodernate le zone «basse» con l'uso di epiteti che ogni peraltro appaiono diffusi al punto da non scandalizzare nessuno. Ma *Romeo e Giulietta* «tragedia lirica» si compone (come altessa Giorgio Mel-

chioni) per l'86 per cento di versi e un quinto circa di questi sono in maiuscole o «disposti in forme chiuse» e per tale aspetto la versione italiana (seppure ha qua e là tratti felici) lascia a desiderare non meno o forse più delle numerose altre contro le quali Patroni Griffi stesso si è polemicamente pronunciato denunciandone la «non teatralità».

Ottimo il maestro d'armi
Benché piegato sul profilo lituoso è comunque il gusto della spettacolarità a prevalere qui si guardino i due cortei funebri so lenni e insieme agli e regolamenti applauditi (ma ormai da noi si applaude anche ai funerali veri) mentre alquanto freddo risulta il colloquio celebratissimo tra Giulietta al balcone e Romeo di sotto. Piuttosto raggelante è del resto l'impianto scenografico geometrico e tendente all'astratto di Aldo Trionfi ma i costumi (dopo un accenno iniziale di giubbotti e jeans) si allungano a una sobria linea n-

nasimentale senza fronzoli i duelli certificano buona preparazione degli attori e buon lavoro del «maestro d'arme» Sal Borghese così come del coreografo Mariano Brancaccio.

Più che mai separato dal mondo giovanile quello degli adulti (padre e madre Capuleti e Montecchi la Nutrice di Giulietta) viene qui a ricadere però in un'abusata convenzione quale che sia l'antigrafo degli interpreti designati. Ma tra i giovani vediamo senz'altro catalago contro la consuetudine anche Frate Lorenzo. E poche costumi non poca responsabilità per una balordaggine che a noi e sempre parsa autonoma e sentite negli sviluppi disastrosi della storia ricompre che come si voleva di mostrare le nuove generazioni sono in grado di farsi male o malissimo da sole non abbisognando in ciò di appalti esterni. Ma forse non è proprio questo concetto che intendeva esprimere Shakespeare.

La formazione è nutrita (sono in venti alla ribalta) e ben coordinata. Kasper Capparoni è un Romeo di bel risalto (ma insidiato nella resa vocale dall'acustica non eccelsa dell'ex Supercinema). D'una toccante tenerezza la Giulietta di segnata da Laura Nardi convinta e il Mercurio di Max Malafieja e il Tebaldo di Carlo Caporali ma ancor più il Cervello di Luigi Lo Cascio. Da citare con vario merito Marco Veneri, Daniele Gonciani, Marcello Donati, Nestor Garay, Isaabella Guidotti.

Il successo della «prima»
Nonostante i tagli anche drastici effettuati sul copione si va sulle tre ore (breve intervallo incluso). All'epoca del Poca la durata canonica delle rappresentazioni era di due ore (lo dice anche il Prologo in *Romeo e Giulietta* ma la battuta stavolta è stata tagliata). Stracoma alla «prima» la sala è gran successo.

Frank Sinatra colpito da demenza senile

Frank Sinatra non canterà più in pubblico perché soffre di demenza senile e non ricorda più le parole delle canzoni neppure quelle più celebri. È il quotidiano inglese *Today* a tornare con enfasi sulla malattia del cantante italo-americano ottant'anni il prossimo dicembre protetto da malignità e pettegolezzi dalla moglie Barbara.

Fondi e leggi Gli attori in assemblea

Gli attori italiani aprono una vertenza globale per sollecitare una diversa politica di governo e Parlamento sulle questioni di spettacolo e cultura. Riuniti in una assemblea dell'Unaip hanno sottolineato la progressiva carenza di contributi statali, l'assenza delle leggi di settore e l'importazione selvaggia di fiction estera.

Bobby Brown arrestato a Disneyworld

Il cantante Bobby Brown (manto di Whitney Houston) è stato arrestato mercoledì a Disneyworld per aver quasi staccato un orecchio ad un turista durante una messa e dopo aver ucciso dentro una vettura della polizia. Portato via in manette Brown rischia fino a 15 anni di carcere.

Agrigento: Scalfaro all'inaugurazione del nuovo teatro

Sarà il presidente della Repubblica Scalfaro l'invitato d'eccezione che domani sera ad Agrigento presenzierà alla apertura dopo quarant'anni di chiusura del Teatro Luigi Pirandello. Una presenza assai significativa che sottolinea l'esistenza di una Sicilia pronta a diventare terra di cultura e di arte.

DALLA PRIMA PAGINA Retequattro

A Rete 4 che era volata oltre il 13% toccò di ridimensionare le proprie ambizioni al 9% restando il fulmine di coda della ditta. E già questo non deve essere piaciuto al ragazzo che ora per le dannate «energie» tra reti avrebbe addirittura dovuto passare alle dipendenze di Vetrugno. E ha preferito non accettare.

Nella sua più recente conferenza stampa in occasione della presentazione di *Cuori d'oro* unica produzione della rete francese schellera apparso preoccupato di respingere in anticipo le prevedibili critiche dei giornalisti. Aveva anche dichiarato di voler soprattutto costruire un bel programma senza curarsi degli ascolti che comunque sono risultati soddisfacenti. Anche senza volerlo in quella occasione il direttore aveva dato l'impressione di una grande insicurezza. Caratteristica simpatica in un'azienda dominata dallo yuppie più deistabile nella quale Franceschelli non ha certo mai rappresentato una forza di opposizione ma almeno un tratto simpaticamente umano. Sebbene ai tempi della cacciata politica di Carlo Freccero dalla direzione di Italia 1 avesse fatto dichiarazioni ben poco solidali con quello che pure definiva il suo «maestro di tv».

Nella Fininvest del dopo Berlusconi Franceschelli era di certo tra quelli che si sono sentiti «orfani» anche se i poteri dei vari dirigenti potevano risultare cresciuti dalla lontananza del padrone e dalla maggiore liberalità dell'attuale presidente Confalonieri. In realtà l'azienda è diventata forse ingovernabile sicuramente meno leggibile nelle sue gerarchie e nelle lotte intestine tra i potenti: sempre accompagnate da voci di cordate alla maniera della vecchia Rai bizantina. Fra le voci non erano mancate anche quelle relative a una nuova direzione di Rete 4. Era circolato per esempio il nome del capostruttura Gregorio Paolini come possibile candidato. Ma lui a domanda ha risposto tranquillo: «A me non è stato mai proposto niente ma se me lo avessero proposto avrei detto di no». Perché non è il tipo di televisione che si fare. Non è il mio pane. [Marta Novella Oppo]